

MARIALUISA STAZIO

L'industria culturale.
Le industrie culturali.
Brani scelti.

Settembre 2007 - Prima edizione
ISBN 978-1-84753-702-7
Lulu.com – New York

Le traduzioni dei brani dall'inglese sono di Mariano Caiafa e Stefano Di Crosta, cui vanno i ringraziamenti dell'A. Le traduzioni dei brani dal francese sono di Marialuisa Stazio. Il lavoro è stato svolto e viene pubblicato per la circolazione universitaria, per fini didattici e senza scopo di lucro.

Indice

<i>Prefazione</i>	p. 9
L'industria culturale, le industrie culturali	p. 15
<i>Kulturindustrie</i>	p. 23
M. Horkheimer, T. W. Adorno	
<i>Produzione e consumo</i>	p. 31
K. Marx	
<i>Lavoro astratto e lavoro concreto</i>	p. 39
A. Asor Rosa	
<i>La creazione industrializzata</i>	p. 47
E. Morin	
<i>Cultura, comunicazione, economia politica</i>	p. 55
G. Murdock, P. Golding	
<i>Editoria e flusso</i>	p. 61
G. Tremblay	
<i>Le industrie culturali nel cuore del capitalismo</i>	p. 67
B. Miège	
<i>Modelli e logiche della produzione culturale</i>	p. 75
B. Miège	
<i>Il caso esemplare del cinema</i>	p. 77
B. Miège	
<i>Il modello organizzativo hollywoodiano</i>	p. 85
J. Rifkin	
Audience Operosa	p. 93
<i>Guerriglia semiologica</i>	p. 103
U. Eco	
<i>Encoding/Decoding</i>	p. 109
S. Hall	

<i>L'intertestato</i>	p. 117
R. Barthes	
<i>Modi d'uso: arti e tattiche</i>	p. 119
M. de Certeau	
<i>La merce audience e il suo lavoro</i>	p. 127
D.W. Smythe	
<i>Watching as working</i>	p. 133
B. Livant, S. Jhally	
<i>La comunicazione inverosimile</i>	p. 141
N. Luhmann	
<i>Pubblicità: sistema magico</i>	p. 149
R. Williams	
<i>La promesse de bonheur del consumo vistoso</i>	p. 155
T. W. Adorno	
<i>Mitologia terrena</i>	p. 163
E. Morin	
<i>Creatori e creature sociali</i>	p. 169
C.W. Mills	
<i>Tendenze e controtendenze</i>	p. 175
E. Morin	
L'alba di un nuovo secolo	p. 179
<i>Metafore Inc.</i>	p. 189
V. Mosco	
<i>Free Market o Free Lunch?</i>	p. 197
Ben H. Bagdikian	
<i>Locale e globale</i>	p. 203
A. Herscovici	
<i>Californian ideology</i>	p. 211
R. Barbrook, A. Cameron	
<i>Società dell'informazione: mito o realtà?</i>	p. 223
N. Garnham	
<i>L'abbraccio del nuovo</i>	p. 231
G. Murdock	
<i>Matrici del nuovo mondo</i>	p. 299
V. Mosco	
<i>Digital divide: uno slogan politico</i>	p. 243

P. Quéau	
<i>La lunga coda di Pareto</i>	p. 249
C. Anderson	
<i>I software liberi: un modello fecondo</i>	p. 257
P. Flichy	
<i>Appendice bio-bibliografica</i>	p. 267

L'industria culturale.
Le industrie culturali.

Ogni cosa detta è detta da un osservatore.
Humberto R. Maturana, 1987

Prefazione

Questo volume riprende un lavoro antologico del 1992, *Per una storia dell'industria culturale*: «tentativo di mettere a fuoco un oggetto – l'*industria culturale* – e di delineare contemporaneamente un campo di studio ancora tutto da inventare: la *storia* dell'*industria culturale*»¹.

Inizialmente, anzi, nasce come un “aggiornamento” di quell'antologia, da tempo fuori commercio, e tuttavia rivelatasi ancora recentemente didatticamente utile.

Fra i due volumi vi sono molti punti di contatto. Ad esempio, la presenza di alcuni autori e di concetti – produzione/consumo; lavoro astratto e concreto; immaginario collettivo e, soprattutto, *sistema complesso* – che mi accompagnano fin dalle prime prove. E un perdurante interesse per la natura “macchinica” di «forme e modi di produzione e di modelli organizzativi atti a governare e riprodurre l'intero ciclo della distribuzione e consumo»² che caratterizzano e qualificano la produzione culturale nell'età industriale.

Ma, *in itinere*, la distanza che separa questo volume da quello che voleva “ritoccare” è diventata proporzionale ai quindici anni trascorsi.

Il campo di studi è radicalmente mutato. A ciò non è stata estranea la sua istituzionalizzazione: nel 1992 i corsi di laurea in Scienze della Comunicazione non erano ancora partiti. Per quanto mi riguarda, ad esempio, il lavoro richiesto dal contatto quotidiano con centinaia di studenti (contro le poche decine di appassionati frequentanti le sparute cattedre di comunicazione che hanno costituito il

¹ Marialuisa Stazio (1992), *Per una storia dell'industria culturale*, CUEN, Napoli; p. 11.

² Alberto Abruzzese, “Prefazione”, in Marialuisa Stazio (1991), *Osolemio. La canzone napoletana 1880/1914*, Bulzoni, Roma; p. 9.

mio ambiente di formazione) ha determinato un sia pure parziale spostamento dei miei interessi e delle mie letture, obbligandomi ad assumere un atteggiamento e un punto di vista maggiormente “di servizio” e a privilegiare, a scapito di qualche mia personale “curiosità”, un lavoro di “organizzazione” e di illustrazione delle ipotesi teoriche. C’è stato, inoltre, un processo di crescita personale. Nel 1992 avevo la giovanile presunzione di affrontare un “oggetto”: l’industria culturale. O, meglio, al di là di alcune dichiarazioni di principio, probabilmente credevo ancora nell’esistenza degli oggetti indipendentemente dagli osservatori. Oggi preferisco esplorare alcuni dei “punti di vista” che costituiscono l’oggetto *industria culturale*.

Questo lavoro prosegue però, in qualche misura, anche un’altra operazione iniziata qualche anno fa: quella di *rimettere in gioco*, in una prospettiva essenzialmente *operativa*, alcuni elementi delle teorie e degli approcci che hanno guidato la ricerca sulle comunicazioni. *Solo* quelli che mi sembrano aver resistito all’usura del tempo³.

In quest’ottica, e muovendo anche dalla considerazione che, in diversi momenti storici e tradizioni critiche, nuove ricezioni possano liberare differenti potenziali semantici e suggerire nuovi percorsi critici, con queste pagine si vuole

³ Ciò vale in special modo in relazione a sistemi di pensiero oltremodo complessi quali, ad esempio, quelli riferibili alla “Scuola di Francoforte”; Cfr. Marialuisa Stazio (2000), “Classici resistenti al tempo. Il dibattito e la teoria sull’industria culturale”, in Mario Morcellini (a cura di), *Mediaevo. Televisione e industria culturale nell’Italia del XX secolo*, Carocci, Roma 2000; pp. 103-130. «Ferre restando le caratteristiche storiche e il *background* ideologico, filosofico e politico del pensiero francofortese, nelle pagine seguenti si vorrebbe fare un’operazione *tendenziosa*, ma tesa a *rimettere in gioco* alcuni elementi – e *soltanto quelli* – che sembrano aver resistito all’usura cui il tempo ha sottoposto gran parte del pensiero francofortese, oltre che la maggioranza delle teorie e degli approcci che hanno guidato la ricerca sulle comunicazioni. Tali elementi si possono rivelare ancor oggi essere utili per affrontare, in una prospettiva essenzialmente *operativa*, l’argomento *industria culturale* e, in prospettiva, la *storia dell’industria culturale*».

suggerire l'opportunità di una *rilettura* di pagine già molto frequentate. Ma, anche, proporre brani – più o meno “classici” in tradizioni diverse dalla nostra – di autori scarsamente noti nel nostro Paese.

Se, infatti, nelle precedenti esperienze operavo le mie scelte personali all'interno del patrimonio condiviso dai lettori specialisti italiani, il lavoro svolto negli ultimi sei anni mi ha avvicinato ad impostazioni di ricerca e ad autori poco conosciuti qui da noi. La pratica didattica e la ricerca mi hanno mostrato, inoltre, come molti dei temi, dei concetti, delle categorie utilizzati in queste tradizioni possano essere utili da più punti di vista: didattico, analitico, operativo.

Le pagine che seguono contengono, allora, brani ascrivibili a testi che sono in tre differenti condizioni di fruibilità.

Alcuni sono pienamente disponibili al lettore italiano poiché figurano – tradotti, qualora di autore straniero – sui banconi di ogni libreria e negli scaffali di ogni biblioteca. È il caso di *Dialettica dell'Illuminismo*, ma anche di De Certeau, Rifkin, Morin e qualche altro.

Altre pagine derivano da testi che, pur di autore italiano o disponibili nella nostra lingua, sono raggiungibili con qualche difficoltà, perché contenuti in edizioni ormai fuori commercio o pubblicati in riviste di qualche anno fa e – in quanto espressioni “minori” di autori altrimenti famosi – assenti da molte biblioteche.

Circa la metà dei brani proposti, infine, sono disponibili soltanto in lingua originale, acquistandoli all'estero o scaricandoli dalla rete. Nessun editore ha mai pensato di tradurli e quasi nessuna biblioteca di acquisirli, nonostante il fatto che questi autori, meno rinomati qui da noi, altrove rappresentino una “tradizione” di ricerca che può vantare circa un trentennio di lavoro e di scambi internazionali.

Ciò che nel 1992 era impossibile – ovvero accedere istantaneamente e a basso costo di tempo e di denaro ad una quantità di informazioni praticamente senza limiti (se non, come in questo caso, quelli legati alle ignoranze, linguistiche, ma non solo, del ricercatore) – è oggi nelle possibilità e nei doveri di ogni studioso. La navigazione in Internet – ormai perno fondamentale di quella sorta di *flânerie* (curiosare, leggere, discutere, riflettere, vagabondare con la mente...) indispensabile per “abitare” un oggetto di ricerca – è stata la condizione in cui questo volume è germogliato e cresciuto. Evidentemente, il cambiamento del sistema della comunicazione crea “nuovi oggetti” di ricerca anche cambiando radicalmente le condizioni e le possibilità della produzione scientifica.

La quantità e la qualità di informazioni “nuove” sottintese all’uso di testi e al richiamo ad autori non presenti nella manualistica e nella tradizione accademica del nostro Paese, ha comportato anche che la presentazione prevista per l’antologia, dalle poche pagine programmate nel progetto, si sia dilatata fino a raggiungere le dimensioni di un volumetto. Di qui la presentazione in due volumi distinti e separati anche (anzi, forse, soltanto) per iter editoriale, di un lavoro originariamente concepito e progettato unitariamente. Questa antologia – che viene pubblicata nell’ambito di un progetto come www.lulu.com, e resa disponibile gratuitamente in formato PDF, anche per renderne evidente la finalità didattica e l’assoluta assenza di scopo di lucro – va letta, quindi, in ideale continuità con un lavoro che viene editato contemporaneamente da Franco Angeli, con il titolo *Blindspot. Punti ciechi e punti di vista nella ricerca critica sui media*⁴. La necessità di rendere, comunque, in qualche modo autonomo il presente

⁴ I due volumi, concepiti inizialmente come un unico lavoro, e separati per motivi editoriali, conservano comuni alcune parti della *Prefazione*.

volume mi ha indotto a raggruppare tematicamente i brani antologizzati e a premettere alle tre sezioni del volume brevi introduzioni esplicative che riprendono parzialmente e sinteticamente alcuni temi di *Blindspot*.

I due volumi, nel loro insieme, hanno, fra gli altri, anche l'intento di proporre, se non un personale "punto di vista", quanto meno un filo conduttore fra approcci epistemologici e ipotesi teoriche differenti. E, come già nei lavori precedenti, propongono fra essi una sorta di *ricomposizione*, in una prospettiva essenzialmente *operativa*, nell'ottica – quanto meno – di provare ad utilizzare diversi punti di vista complementariamente, senza troppo stretti vincoli di "scuola". Aggiornando e completando il panorama delle "teorie" a nostra disposizione soprattutto in vista di una "operativizzazione" sul campo.

Riguardo a questo particolare aspetto, essi si presentano con uno spiccato carattere di *work in progress*. Vi si scorgono fratture, incongruenze e aporie che riconosco nel mio pensiero e nel percorso che, più che proporre, suggerisco di cercare nelle loro pagine. Per quanto concerne il presente volume, lo *strumento antologia*, caratteristico di un sistema culturale e che non abbia ancora ben elaborato le sue "regole", risulta anche oggi, come nel 1992, particolarmente adatto a presentare un pensiero ancora largamente imperfetto⁵.

Come già feci allora, con l'accostamento fra i brani (ma, oggi, ancora di più con il volume "gemello"), mi as-

⁵ «le antologie, in quanto appartenenti alla più ampia categoria della "crestemazia", sono testi che caratterizzano le culture "testualizzate", in opposizione ai testi che propongono sistemi grammaticali di regole come meccanismi generativi, che caratterizzerebbero – al contrario – le culture "grammaticalizzate". Non che all'interno o alla base delle culture testualizzate non sia possibile riconoscere sistemi di regole. Ma, per individuarle, è necessario un processo di "estrazione" e di astrazione ulteriore (Cfr. Jurij M. Lotman e Boris A. Uspenskij, *Tipologia della cultura*, Bompiani, Milano 1987, pp.50-68)»; Marialuisa Stazio, *Per una storia dell'industria culturale*, cit., p. 12-13.

sumo la responsabilità di disegnare alcuni percorsi di lettura fra testi e autori.

Nello stesso tempo, però, metto a disposizione del lettore i materiali “sciolti”, con i quali praticarne di differenti. Che non necessariamente valideranno i miei.

Queste pagine derivano, insomma, anche dalla fede nella forza dell’interpretazione.

Poiché non credo nell’auspicabilità di un’unica ipotesi interpretativa, mi affido alla ricchezza insita nell’imprevedibilità delle ricezioni come ad un argomento forte per difendere la scelta di mettere a disposizione dei lettori suggerimenti e stimoli per letture ulteriori e diverse.

M.S.